

REGOLE, DIRITTI, SOCIETA' PUBBLICHE

Un seminario europeo su Regione Lombardia e Società Infrastrutture Lombarde SpA

Parlamento Europeo Bruxelles, 8 maggio 2007

Edgardo Iozia, UIL e Membro del Comitato Economico e Sociale Europeo

Il mio viene tecnicamente definito, in senso strettamente giuridico, intervento ad adiuvandum, essendo questa un'iniziativa della CGIL, come rappresentante della UIL nel Comitato Economico Sociale mi hanno molto incuriosito due aspetti di questa iniziativa e lo dico con molto affetto e molta simpatia: il fatto di scoprire, sia nei proponenti di matrice sindacale che nei proponenti di matrice politica, questa forte determinazione nella difesa del mercato, della libera concorrenza e della libera circolazione dei servizi. Questo mi fa molto piacere, vuol dire che il nostro percorso politico e il nostro percorso anche sindacale sta a individuare alcuni valori comuni europei, qualche elemento di assoluta convergenza.

Il tema di cui trattasi – io parlo più come consigliere del Comitato Economico e Sociale europeo piuttosto che come rappresentante ufficiale della UIL, perché sulla questione avrei dovuto anche consultarmi e avrò modo e tempo di consultarmi – il dibattito che su questi argomenti si sta svolgendo qui a Bruxelles, è un dibattito complesso.

Penso che il tema della direttiva-quadro, almeno per quanto riguarda, questa richiesta come comitato economico e sociale per identificare i servizi di interesse generale, si imponga; e questo è un episodio per il quale la strada è insistere sulla definizione della direttiva quadro sui servizi economici di interesse generale, la definizione di inquadramento e la loro natura.

Io non sono molto d'accordo sulla considerazione del fatto che il cosiddetto pubblico possa essere destinatario esclusivamente della fornitura di quei servizi che hanno residualità e marginalità nel mercato, io ho un'altra idea e un'altra concezione: penso che ci siano alcuni servizi che hanno un valore di mercato e che possano essere adeguatamente ed economicamente svolti da un ente pubblico. Penso al servizio delle acque su questo la penso come Musacchio in modo assoluto.

Ci sono degli elementi che dovrebbero essere fortemente presidiati dal pubblico. Ci sono alcuni servizi e alcune prestazioni che hanno un valore importante di mercato e lo avranno sempre di più perché stiamo parlando di risorse che sono scarsamente disponibili e lo saranno sempre di più in prospettiva, e queste risorse dovranno avere un forte presidio pubblico e i servizi delle acque (e non solo) dovrebbero essere garantiti dal pubblico.

Per quello che riguarda la questione specifica di Infrastrutture Lombarde SpA io credo che la Regione Lombardia di cose buone ne ha fatte, perché insomma sarebbe illogico e anche sciocco considerare che è da buttare tutto quanto. Tra le cose buone che ha fatto, mi chiedo: Infrastrutture Lombarde SpA è effettivamente una delle cose buone da portare e da diffondere come modello gestionale? Perché il problema dell'utilizzo di un modello privatistico, nell'ambito

della gestione pubblica, può avere per certi aspetti degli elementi positivi, ma in questo caso invece di adottare le buone pratiche del pubblico si stanno adottando quelle cattive. E qui parla il sindacalista, perché noi conosciamo nel privato le cattive pratiche in termini di societizzazione, cioè la strumentazione della societizzazione per far fuoriuscire dal perimetro di controllo diretto della capogruppo una serie di attività che poi possono essere, a cascata, affidate e messe in un angolo fuori dal focus, per esempio attraverso il meccanismo delle scatole cinesi del controllo diretto delle autorità di vigilanza; vale per le società quotate ma vale anche per una società non quotata.

Che significa questo? Significa che nel modello gestionale che ha cercato di identificare un modello, che io penso sia in altri casi anche utile della partecipazione pubblico/privato, dei PP famosi di cui discutiamo qui a Bruxelles, sia stato a un certo punto si sia esageratamente individuata questa strumentazione.

Ed è evidente l'interesse sindacale nel contrapporsi a questo e quindi mi spiace contraddirla onorevole Mauro, qui non c'è il problema di una legittima critica politica che però un sindacato, dal nostro punto di vista, dovrebbe sempre tenere sullo sfondo della sua azione. C'è un problema vero e forte: che attraverso queste forme di societizzazioni, noi andiamo a incorporare attività proprie che sono svolte direttamente dall'ente pubblico. Poi le motivazioni cambiano ma, quello che comporta, gli effetti, sono la fuoriuscita dell'ente gestore dell'appalto, per cui la società per azioni non è più costretta a seguire una serie di regole pubbliche per affidare i lavori. Ci sono una serie di convenienze pratiche nella gestione, ci sono delle oggettive condizioni per le quali questo tipo di scelta è legittimo ancorarla dentro un quadro di dubbio, di opportunità, di valutazione.

Qui facciamo uscire un lavoro di qualità e un lavoro di garanzia che è quello che viene svolto dall'ente pubblico. Lo facciamo uscire, lo facciamo transitare all'interno di una società che ha sotto il diritto privato delle strumentazioni gestionali assolutamente diverse da quelle del pubblico. Abbiamo una situazione nella quale, pur con il controllo maggioritario dell'ente pubblico, si possono determinare una serie di fatti che non seguono effettivamente le regole del pubblico. Questa è la preoccupazione che noi, come UIL condividiamo, una preoccupazione che vogliamo sottolineare perché riteniamo che nella logica - che ci vede molto interessati - di ammodernamento delle istituzioni, di razionalizzazione, di ottimizzazione, non si esageri andando nella direzione - questo mi sembra sia il caso di Infrastrutture Lombarde SpA - di un eccessivo modello di governance privatistica di un ente pubblico. Questo è un problema serio, è un problema per il quale credo che, al di là di quella che sarà la risposta del Commissario e la questione tecnica, si pongono due considerazioni fondamentali: identificazione, e spinta per l'adozione della direttiva quadro per l'identificazione dei servizi economici di interesse generale: serve una definizione chiara.

Insomma io la penso un po' diversamente: per me il tema dell'in house deve essere altrettanto chiarito, non solo e non tanto per quello che riguarda partecipazione totalitaria o controllo diretto o nomina del consiglio, cioè gestione diretta nelle stesse modalità; ma la gestione in house deve avere proprio una formula di dimensioni molto più pregnante. E la dimostrazione è il fatto che la Corte di Giustizia è già intervenuta su questo tema ed è intervenuta propriamente perché manca una chiarezza nell'ambito della definizione comunitaria.

A me pare che questi siano gli argomenti per i quali, ad adiuvandum come UIL e come consigliere di un organo sociale, mi sento di sostenere l'opportunità che si prenda da questa iniziativa un ulteriore spunto per affrontare un tema che è molto importante che è appunto la divisione, la non contaminazione eccessiva tra pubblico e privato; che pur rispettando forme, idee e ragionamenti (anche tentativi, perché no)...però quando si realizza che questi vanno nella direzione sbagliata bisogna avere anche la cortesia di fermarsi e di tornare indietro. Questo credo che se non si fa per autonoma decisione ci saranno altri soggetti che lo imporranno.

In questo caso io vorrei sottolineare, e concludo, la intelligente operazione di aver portato questa questione a livello europeo; mi pare che questo meriti veramente una discussione a livello europeo perché sul piano nazionale avrebbe effettivamente rischiato di essere considerata una bega di bottega, di cose interne, insomma di litigi locali; invece l'argomento credo che meriti una riflessione più serena, meno direttamente coinvolta. Cosa che probabilmente da noi in Italia avrebbe avuto un altro effetto per cui mi trovo molto d'accordo con questa iniziativa e l'interrogazione poi svolta dai nostri parlamentari per aver sollevato il caso.